

Francesco Granatiero su
GIOVANNI TESIO, *La poesia in gioco*
Lindau, 2023

“Un manuale per saperne un po’ di più” è il sottotitolo di questo volumetto a cui, va subito detto, non sfugge proprio nulla. Tutto è detto con la massima essenzialità, ma in modo assai preciso e circostanziato. E dire che si tratta di un argomento, la poesia, che, come il gatto, con “salti, saltelli, funambolerie, cadute morbide, unghiate, catture, piroette”, ma anche “fisicità egizia” e “occhi che vedono nel buio”, sfugge a qualsiasi definizione.

Giovanni Tesio avverte: la poesia “è cosa nobile, i poeti – in genere – meno”. Con Pavel A. Florenskij riconduce le discipline scientifiche a un “metodo” non in grado di cercare la verità. La lingua dell’informazione è diversa dalla lingua della poesia, la quale “incarna una modalità della conoscenza estetica”. “Le parole di un poeta si riferiscono a cose che non esisterebbero senza le parole” (Wallace Stevens). La poesia ha una “spinta misteriosa”, sebbene vada esclusa, con Primo Levi, la “sacertà dell’arte”. L’ispirazione va intesa come una “grazia” che opera durante il “travaglio tecnico” (Lalla Romano). Il sentimento non è importante: la poesia è, semmai, nascondimento, contrasto, densità.

La poesia “sfugge a ogni prescrizione”, in quanto “regola e deroga”, “norma che cerca la trasgressione”. La poesia in dialetto, da sempre controcanto della poesia in lingua, è resistenza contro l’omologazione, “recupero di concretezza e di corporalità”, “convincente espressività”. La poesia è gioco, racimolo d’infanzia, mistero di vocali che diventa stupore, arcaico richiamo, “voce anche impastata di terra” che “affiora alle labbra non per essere, ma per camminare ‘lungo i gradi dell’essere” (Pasolini). La poesia è “esercizio di giocoleria e di icarismo”, “tentativo di tenere a bada la morte con tranelli verbali” (Angelo Maria Ripellino). Il tanto decantato bisogno di poesia va corretto in bisogno di responsabilità, così da promuovere la vita, se è vero che dalla poesia deriva un aumento di vitalità (Leopardi). La poesia è sintesi di moltitudini e di mali antichi, ricerca dell’“essere nell’esistere”, da cui “la stretta aderenza alle cose, alle esperienze vissute”. La poesia è fatta di soli significanti (poesia pura) e trova nelle diverse avanguardie una “compresenza sinestetica”. La poesia è impegno (poesia civile), anche se Luciano Er-

ba sostiene che “quanto meno sei impegnato tanto più cerchi”.

La poesia è musica, “alito che muove dal profondo”, “congiunzione di senso e suono”, musica in cui prevalga la “consistenza misteriosa” dell’oggetto, musica che non nutre ma è DNA della poesia: “Essenza profonda che condivide con la voce rinserrata nella parola tutta la sua necessità”.

La poesia è una “lingua di secondo grado”, una lirica elaborazione che ha carattere estetico, fondata com’è su immagini derivanti da associazioni di natura simbolica, “trama evocativa di parole che, grazie al suono, diventano metafore ricche di risonanze allusive”.

La poesia si nutre di prosa. La poesia è una prosa con un ritmo artificiale, creato da pause particolari (verso, ritmo, incastri di sillabe) necessarie ad un’emozione non esprimibile con la semplice parola: se non si può gridare parlando, si deve “cantare parlando” (Pessoa).

La poesia utilizza la sesta delle funzioni linguistiche (Jakobson), quella “che mette in risalto l’evidenza dei segni” ed è – precisa Tzvetan Todorov – “un oggetto cesellato, di cui ogni parola è sovradeterminata e inamovibile”. La poesia è “hésitation prolongée entre le son e le sens” (Valéry) che ha nella possibilità dell’*enjambement* il solo criterio che la distingue dalla prosa (Giorgio Agamben). La parola della poesia è “suono interiore” (Vasilij Kandinskij). La poesia è un gioco infantile, quello della parola ripetuta fino a perdere il suo senso ‘esteriore’, la sua corrispondenza con l’oggetto (il significato), così da diventare un oggetto sonoro (significante), “ricco di risonanze enigmatiche, misteriose, magiche, ipnotiche, nelle quali consiste il nuovo significato diverso e potenziato”.

La poesia è un gioco “che fa vedere la realtà con occhi nuovi”, che come ogni gioco fa sempre le sue regole. La poesia spesso si accompagna ad “oscurità”, oscurità che non è impotenza espressiva, ma, come in Milo De Angelis, “densità che parla”. La conoscenza infatti può anche passare “da un ordine più semplice a uno più complesso”, dove è “il contrasto a produrre l’unità in una ‘armonia invisibile” (Eracito). C’è una metafisica sistematica da cui tutto dedurre e c’è una “metafisica problematica” (Enrico Berti) che parte dalla realtà della nostra esperienza. L’oscurità è allora intimamente legata alla natura della ricerca poetica e fa tutt’uno con la ricerca della verità: compito della poesia è “mostrare ciò che di sconosciuto vive

nel pieno dell’evidenza e della più quotidiana parentela” (Milo De Angelis).

Chiudono un gustoso saggio sulla rima e un decalogo sulla poesia, entrambi da assaporare nella loro interezza, così come del resto tutto il libro. Un manuale? Oggi la cosa migliore che si possa leggere sulla poesia.